

Consiglio Pastorale Unitario – U.P. Santa Bakhita – Schio

Don Carlo Guidolin, parroco [video]

1 — Che cosa ha rappresentato nel mio essere prete la nascita e il partecipare al CPU?

- Anzitutto ho vissuto il processo di discernimento per la formazione del CPU, in due unità pastorali diverse, come un **sentirmi parte di una Chiesa, di una comunità che chiama, invita, interroga...**
- Ho condiviso i momenti in cui gruppi, assemblee, hanno indicato delle persone a partire da una conoscenza ma anche per la stima e la fede vissuta. E poi come prete avvicinare e chiedere la loro disponibilità: toccare con mano un **cuore che si apre**.
- Come prete vivo gli incontri del CPU con un misto di **trepidazione** e di **serenità**: la trepidazione nella preparazione dove metodo, tempistica, accorgimenti, sono dettagli decisivi per un buon svolgimento. In questo ci aiutiamo con la segreteria. Ma anche poi serenità nel momento dell'incontro. Perché, nonostante la fatica dell'uscire, si sente ascolto, sostegno reciproco, un pensare comune.
- Nonostante la tentazione di valutare il CPU per quello che fa e decide, l'ho sentito nella mia vita di prete più come **luogo del pensare assieme**, del **discernere il tempo e la strada da prendere**.

2 — Quali sono secondo te tre elementi importanti per un buon CPU?

1. **PARTECIPAZIONE**: intesa come volontà di coinvolgersi, di non rimanere spettatori, di crescere nella corresponsabilità.
2. **PASSIONE DELL'INSIEME**: intesa come sguardo che parte sì dalla "zolla" di comunità che calpesto tutti i giorni (famiglia, gruppo, movimento, servizio...) ma che si spinge con interesse ad ascoltare e accogliere il tutto che compone una comunità.
3. **PAZIENZA**: intesa come gradualità, fiducia nei tempi lunghi di maturazione che ogni passo intravisto richiede, sguardo benevolo tra i componenti verso le reciproche povertà e immaturità... Il CPU è un piccolo laboratorio di accoglienza e di umiltà.

Consiglio Pastorale Unitario – U.P. Sinistra Brenta – Bassano del Grappa

Giampaolo Carlesso, CPU [video]

1— Come percepisci il CPU?

Nei miei oltre 20 anni di esperienza, ho vissuto il consiglio pastorale come un servizio che mi sentivo di svolgere per orientare le scelte pastorali della mia comunità e sentirmi protagonista dell'evoluzione della propria comunità. Con l'accorpamento di più parrocchie si respira anche l'aria nuova dei vicini di casa, la quale mescolata alla nostra aria, crea un atmosfera dove è possibile “trarre cose nuove e cose antiche”.

Ho sempre pensato che lì sia il luogo dove poter esprimere i sogni di una chiesa futura, un luogo democratico dove laici e sacerdoti si confrontano da punti di vista diversi per voler il bene della propria comunità, senza differenze gerarchiche.

Nel consiglio pastorale è possibile sperimentare anche la bellezza di condividere le fatiche della fede (ti costringe a guardarti dentro), la quale è costretta sempre a dialogare con un mondo che è in continuo cambiamento.

2— Con quale immagine racconteresti il CPU?

Mi piace descrivere il consiglio pastorale come un gruppo di “sentinelle” che vegliano sul proprio territorio per essere il termometro delle esigenze umane e spirituali dei credenti, specie in quei momenti di cambiamento che scandiscono le tappe della vita. Ma anche sentinelle che captano quei segni che caratterizzano l'uomo contemporaneo, a partire dalle tendenze culturali, dalle modalità comunicative, dai cambiamenti sociali in atto.

La sentinella è un “ambasciatore che non porta pena” ossia ha uno sguardo dei segni senza giudizio, ma anche senza indifferenza rispetto a quanto il vangelo chiede a colui che si mette alla sequela di Gesù.

Don Enrico Bortolaso, parroco [testimonianza in sala]